SC-227/84

63269

CONTROLLO

MUS0004890(IND.) 1683339
(B88)

LA LOCANDIERA

DRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL TEATRO

DI PARMA

IL CARNEVALE

DELL' ANNO 1810 AL 1811.

63269

PARMA.

PER MARCO ROSSI, ED ANDREA UBALDI

BASSA DE' MAGNANI N. 42.

sc.227/8h

A MONSIEUR

LE PRÉFET
DU DEPARTEMENT
DU TARO

BARON DE L' EMPIRE
AUDITEUR AU CONSEIL D' ÉTAT.

L'Entrépreneur du Théâtre Impérial de la Ville de Parme

Monsieur

Daignez permettre que le premier ſpectacle que j'ai l'honneur de donner dans une Ville auſſi eclairée que celle de Parme, paraîſſe ſous vos auſpices.

Sc. 227184

L'offre Vous en est dû à tout égard. Je passerai sous silence la place que Vous couvrez si dignement, et votre goût pour les beaux arts. Mes premiers essais ont besoin d'être protegés par un grand Magistrat, et je les met sous votre bienveillance. De mon coté je n'ai rien omis de ce qui peut contribuer au succés du spectacle, et je m'estimerai heureux, si avec l'approbation du Publtic je parviendrai à meriter votre agrément.

Je suis avec le plus profond respect

Votre tres-humble et tres-obéissant Serviteur

Osea Francia.

PERSONAGGI

BIONDOLINA Locandiera
La Sig, Luigia Franconi.

IL CAVALIERE di Sasso-duro
Il Sig. Filippo Destri.

IL MARCHESE ALTURA
Il Sig. Giuseppe Geniali.

IL CONTE COSMOPOLI Viaggiatore
Il Sig. Loreto Olivieri.

MADAMA CAPRIOLÈ Ballerina
La Sig. Anna Franconi.

TIBURZIO Locandiere
Il Sig Gubriele Montevecchi.

La Musica è del celebre Maestro
Giuseppe Farinelli.

Le Scene del Ballo, e dell'Opera saranno tutte nuove d'invenzione del Sig. Pietro Piazza.

Il vestiario parimenti sarà tutto nuovo di proprietà dell'Impresario, e d'invenzione e direzione del Sig. Saverio Sassi di Bologna.

I Balli saranno composti, e diretti dal Signor Carlo Nichli, il primo de'quali porta per titolo

EZIO, e FULVIA
ossia
Ezio Trionfante in Roma

Il secondo da destinarsi

Ballerino per le parti
Sig. Carlo Nichli suddetto

Primi Ballerini serj
Sig. Vincenzo Tavoni — Sig. Maria Nichli

Groteschi a perfetta vicenda estratti a sorte
Sig Antonio Ungarelli — Sig. Antonia Coppini
Sig. Carlo Croci — Sig. Anna Orlandi
Sig. Filippo Aimi — Sig. Giovanna Serafini

Ballerini fuori di Concerto
Sig. Giacomo Prioli — Sig. Maria Gagliardi

Ballerini di Concerto

Sig. Gennaro Torelli	Sig. Margherita Torelli
Sig. Giovanni Castrucci	Sig. Maria Nanni
Sig. Pietro Bernardi	Sig. Lucia Bercellini
Sig. Giuseppe Patrizi	Sig. Caterina Visetta
Sig. Fedele Baratozzi	Sig. Rosa Baratozzi
Sig. Luigi Olivieri	Sig. Luigia Mottinelli
Sig. Giovanni Costa	Sig. Caterina Brandi
Sig. Giovanni Boccaccio	Sig. Maria Greca

Con N. 50 Figuranti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera de' quadri, che introduce nella Locanda con due porte praticabili.

Tiburzio, Madama, indi il Marchese.

Tib. Gran pazienza deve avere
Di Locanda un Cameriere,
Fare a tutti buone grazie
Complimenti in quantità.
Madamina ben levata. *vedendo Mad.*
Mad. Oh! tropp'è che sono alzata.
Son tenuta ....
Tib. Eh via: di che?
Mad. Dei saluti fatti a me.
Stavo in Camera provando
Un balletto alla Scozzese.
Tib. Dica un po per qual paese?
Mad. In Venezia si farà.
Tib. È galante, è un bel umore
È mi piace in verità.
Mad. Se non trovo un Protettore
Non so come finirà.
Cosa fa la Padroncina?
Voglio andarla a ritrovar.
Tib. Sta in Locanda, poverina,
Notte e giorno a travagliar.
Mar. Insolenti Villanacci!... *di dentro ai Cameriere*

Mad. Chi è che grida?
Tib. Egli è il Marchese.
Mar. Son chi sono.
Mad. e Tib. Che sarà?
Mar. A un par mio, poter di Bacco! *esce*
L' Eccellenza si conviene,
Questo titol mi sta bene,
Questo titolo mi và.
Mad. Ah! che dite?
Mar. ah.... ah.... *a Madama*
Mad. Che ti pare? *a Tiburzio*
Tib. ah.... ah....
Mar. Tu pur ridi.
Tib. V' ingannate. *come sopra*
Mar. Giusti Dei, partite, andate,
A seccar più non mi state,
O punir saprò ben io
Questa vostra asinità.
Mad. e Tib. Eccellenza non si scaldi
Non s' inquieti sua Eccellenza,
Un tantino di pazienza,
Più non rido in verità.
Tib. Eccellenza mi scusi: io qualche volta
Rido per astrazione.
Mar. Oh bene bene.
Il trattamento, il titolo
Dunque l' hai tu sentito?
Tib. Eccellenza, Signor, tutto ho capito.
Mar. Madama, ancora lei,
È alloggiata con noi?
Mad. Son di passaggio,
E sto quì ma per poco.

Tib. È ballerina
Scritturata in Venezia.
Mar. Oh brava, brava
La mia Madama ballerina. Avete
Protettore?
Mad. Eccellenza,
Il Protettor non l' ho trovato ancora.
Mar. E ben: l'avrete in me sin da quest' ora.
Avete buone gambe, abilità?
Tib. Cospetto. come salta!
Mad. Oh per abilità caro Eccellenza
Non la cedo a nessuno.
Fò salti ribaltati, ottave, decime,
Scorro tutto il Teatro come un Daino
Sulla punta dei piè.
Mar. Brava ragazza,
Sì: vi proteggo .... Addio.
(Voleva quasi dirle Idolo mio). *parte*
Mad. Che ve ne par, Tiburzio?
Tib. È un po sfrappone
Ma fa de' regaletti all' occasione.
Mad. Non è come quell'asino
Nemico delle Donne,
Tib. Che sta chiuso
Per non vederle mai nella sua Cella.
Mad. Torno a studiare.
Tib. Addio, Madamigella.

SCENA II.

Cavaliere, e Biondolina.

Cav. Ehi Tiburzio... Camerieri... *sortendo*
Locandiera... Chi è di là? *dalla Camera di dentro*

Biond. Chi mi vuole .. chi mi chiama?
Biondolina or or verrà.
Cav. Ah la voce è di colei
Che sfuggir mi converrà. *volendo partire*
Biond. Signor mio, m' inchino a lei
Compatisca il nostro errore,
Di servirla avrò l'onore
Già che niuno qui ci stà.
Cav. Dalle smorfie vi dispenso,
Dalle grazie, e dagli inchini
Qualchedun dei Damerini
Più di me gli aggradirà,
Biond. (Che superbia, eterni Dei!)
Cav. (Che furbaccia eterni Dei!)
Biond. Per un giorno ci scometto
Che il suo cor m'adorerà.
Cav. Donne care, il vostro affetto
Certo per me non fà.
Biond. Via comandi,
Cav. Io non comando.
Biond. Ma mi dica ... dica in grazia ...,
Cav. Quando torna il Cameriere
Porti il solito caffè.
Biond. Si è spiegato, oh che piacere!
Vado a farlo,
Cav. Nò: fermate:
Biond. Ma perchè?
Cav. Se voi lo fate
Dispiacer ne proverò.
Biond. Ma un caffè di mano mia ...
Cav. Se lo fate, vado via ...
Biond. Ah pazienza! me n' andrò:

Ma che mai che v' hanno fatto
Queste donne poverine,
Sono buone, sono alfine
Nate solo per amar.
Cav. Poco ben se ne può dire
Delle donne belle, o brutte
Maliziose siete tutte
Nate sol per ingannar.
Cav. parte

SCENA III.

Biondolina, e Tiburzio.

Biond. Ma questo Cavaliere
È un Arabo, od un Orso, che così
Bruttamente mi tratta. Caro, e caro
Il Signor Cavaliere,
Nemico delle Donne. Ah son piccata,
Ma non son Biondolina
Nè brava Locandiera
Se non lo fo cascar prima di sera.
Tib. Chi ha da cascar? chi è quel disgraziato
Ch' ha da rompersi il collo?
Biond. Eh! niente, niente:
Il Cavalier poc' anzi vi cercava.
Tib. E che volea da me?
Biond. Che gli faceste
Il solito caffè.
Tib. Ma col caffè che c' entra
La rottura del collo?
Biond. È un'altra cosa.
Tib. Si si qualche invenzione spiritosa.
Voi, Biondolina mia,

Non mi volete bene, me l'impicciate.
Biond. Non ve l'impiccio no, non ci pensate,
Il caffè al Cavaliere
Portatelo, l'aspetta.
Tib. Lo porterò, lo porterò, che fretta?
Il Marchesino, è innamorato cotto,
Fa il protettore della Ballerina.
Biond. Quel ciarlone. Sta fresca poverina.
Tib. Ama tutte in un modo .. *sentendo del*
Ma mi pare d'udir del mormorio. *chiasso*
Biond. Son forestieri.
Tib. Un personaggio!
Biond. Andate
Subito incontro.
Tib. Si Signore.
Biond. Inchini
Fategli, e buone grazie
Più che potete: io vado,
Il caffè in vece vostra a preparare,
Da un servo poi glielo farò portare,
parte

SCENA IV.

Conte, Tiburzio, indi il Cavaliere.

Con. Che dolce clima è questo
Che brava e buona gente
Paese più ridente
Nel mondo non si da.
Amico io vuò una Camera *a Tibur.*
Di gusto ammobigliata
La stanza situata

Così mi piacerà.
Metà ne vuò a ponente
Metà à tramontana,
Questi due venti amici
Tengon la gente sana
E me lo disse Ipocrate
A Smirne un anno fa.
Il pranzo sia disposto
D'un fritto, un lesso, e arosto
La zuppa venga in ultimo
Co' frutti e basterà.
Non sono di buon gusto?
Che dite, che vi par?
Per me non penso niente
Si si vi lascio far.
Staremo allegramente,
Allegri s'ha da star.
Tib. (Un bel tomo è costui)
Con. Nella Locanda come
Abbiamo forestieri?
Tib. Molti, e sono
Il Signor Cavalier di Sassoduro
Nemico delle donne.
Con. Male, male:
La pigli colle donne
Che ci avrà poco gusto.
Tib. E c'è il Marchese Altura
Un che vive allo scrocco,
Che la protegge.
Con. Meglio!
Tib. E c'è una ballerina
Di cui questo Marchese
Scroccone, ed affamato

Amante e protettor s' è dichiarato.

Con. Oh che sciocco, che asino,
Con simili persone
Oro, oro ci vuol non protezione.

Tib. Dice bene Illustrissimo.

SCENA V.

Il Cavaliere, e detti.

Cav. Il Caffè
Lo porti sì, o nò?

Tib. Lei mi perdoni,
Stavo servendo il Signor Conte.

Con. Sciocco!
Questi error non commette
Uno che ha viaggiato,
Devi servir chi pria t' ha comandato.

Cav. Ebben. Ne farai due
Ma caffè di levante,
E se Lei si degnasse
Di venir meco a prenderlo
Nelle mie stanze...

Con. Io già l'aveva preso
In Carrozza, ma pur ..

Cav. Come in Carrozza
Prende il caffè?

Con. Ho un carrozzino apposta
Fatto con tutti i comodi,
Comodi di cucina, piatti, pentole.
Toletta, libreria,
Tavolini da gioco, e spezieria.

Cav. Caspita, è di buon gusto,

(È un pazzo, a quel che sento)
Portami ancor la biancheria, ma avverti
Bene portala tu, non voglio donne. *a Tib.*

Tib. Donne? nò certo: oibò non ci han da stare.
Li servo ora, e vò tutto a preparare. *parte*

Con. Ma perchè le odia tanto
Queste donne, o Signor?

Cav. Nò, caro amico:
Io non le odio, le fuggo;
Una sol donna amai,
Dacchè son nato; e questa
Fu un flagello per me una tempesta.
A quale eccesso mai
Mi trasporta l'amor! Io dovrò sempre
Per te, crudele, in braccio al duol tiranno
La mia vita condur? Il rio destino
Soffrir d' un cor spietato? Ah! no perdona:
Sempre il mio cor costante
Morir saprà de' suoi begli occhi amante.
Amor pietoso accordami
Quel caro, e vago oggetto,
E fido a un dolce affetto
Quest' anima sarà.
A così bella speme
Mi balza il cor nel seno
Non so spiegar appieno
La mia felicità.

SCENA VI.

Il Conte, Madama, indi il Marchese.

Con. Se il Cavalier viaggiasse
Come faccio io ... che vedo! ...
Che amabil donna!
Mad. (Questo esser dovrebbe
Il Forestier che poc'anzi è arrivato).
Con. (Il passo è regolato
V'è dell'architettura) Madamina ...
(Esser questa dovria la Ballerina)
Permette ch'io le faccia
Un inchino profondo, e strabocchevole,
Mad. Mi favorisce: ed io fo riverenza
Al merito e beltà di sua Eccellenza.
Con. (Sugoso complimento!)
Mad. (Queste parole io non le getto al vento.)
Con. È nostra Ospite forse?
Mad. Ma per poco.
Deggio andar a Venezia dove sono
Per prima ballerina.
Con. A Venezia? ah carina!
Vado a Venezia anch'io
Fra pochi giorni.
Mad. Ho speme
Di scroccare il viaggio, e andare insieme.
Certo costui lo credo ricco. È pratico
Di quel paese?
Con. Oh, oh ... che dite mai?
Sono stato in Venezia

Cento dodici volte, e tali sfoggi
Ho fatti in quel soggiorno,
(Già lo dico con Lei)
Che andavo per Venezia in muta a sei.

SCENA VII.

Il Marchese e detti.

Mar. Come? la Ballerina
Sen discorre con lui? Giove Feretrio
in disparte
Che mi tocca a veder!
Mad. S'ella volesse
Proteggermi, o Signore, e nel viaggio
Esser compagno mio ...
Mar. Piano, Signor, il Protettor son io.
avanzandosi
Con. Ma lei qui cosa c'entra?
Mar. C'entro perchè ci capo ...
Io sono ... sì ... sono chi sono.
Con. Il Conte
Cosmopoli son io.
Mar. Contea comprata, Signor Conte mio.
Con. Appunto la comprai
Quando vendeste il Marchesato.
Mad. In grazia
Non si scaldin per me.
Mar. Poter di Giove!
Conosco Farfallina
Prima di voi, capite? io la proteggo.
E son chi sono.
Con. La proteggo anch'io.

E la regalo. Intanto
Gradite, Madamina,
Questa scatola d'oro ricca assai
Che là nel Golfo Persico comprai.
Mar. Come non v'offendete? *a Madamina*
Mad. Non offendono
I regali nessun. Grazie, Signore. *al Conte*
(Questo, questo davvero è Protettore.)
Mar. (Ah costui mi soverchia
Co' suoi regali) Conte,
Ci vedrem.
Con. Quando vuole.
Mar. E pensi che la mia protezione
Val più del dono suo,
Che so spendere anch'io all'occasione. *parte*
Con. O scroccone affamato
Ti vuoi metter con me, davver ci hai dato.
parte

SCENA VIII.

Cavaliere, e Biondolina.

Cav. Possibil che le donne
Siano tutte così? Pur troppo il credo:
Sincerità nel Mondo io più non vedo.
Biond. È permesso?
Cav. Chi è la? ... oh! voi? Ehi! leva
Quel cestino di man della Padrona.
ad un servo
Biond. Oh scusi. Lasci, ch'io abbia l'onore
ad un cenno del Cavaliere parte il servo.
Colle mie proprie mani di servirla.
Cav. Ma quale robba è questa?

Biond. È biancheria di tavola.
Cav. A Tiburzio
Io dissi di portarla
Per levarvi l'incomodo.
Biond. Gli pare?
Il mio dovere è di portarla io stessa.
Che tela fina è questa. Guardi, osservi
Ad altri fuor che lei non la dò mai.
Cav. Bella, bella, vi son tenuto assai.
osservando la biancheria
Ma, ditemi di grazia
Perchè a me tai finezze
E agli altri no.
Biond. Perchè d'aver lo merita,
Perchè uomo d'onore
Perchè fugge le donne, e sprezza amore.
Cav. Il disprezzar amore è forse un merito?
Biond. Sì, Signore, grandissimo
(Non lo posso soffrir.)
Cav. Costei mi piace,
Ha spirito, e talento
Più di quel ch'io credea).
Biond. (Ci hai da cascar Signor Satiro mio.)
Cav. Ma i Cicisbei, li Damerini al certo
Voi li amerete.
Biond. Il Cielo me ne liberi,
Solo se vedo un uomo
Di merito, ho per lui
Qualche po d'amistà.
Cav. Amistà, amistà, sì, dite bene.
È il più ricco tesor.
Biond. Non abbiam altro
Nel Mondo che un Amico,

O un'Amica fedel, il resto poi
O lo disprezzo o non lo curo affatto.
Cav. (Bei sentimenti!)
Biond. (Il colpo or ora è fatto.)

SCENA IX.

Biondolina, Cavaliere, indi il Conte.

Biond. Ah Signor! voi non vedete
L'innocenza del mio core,
Son nemica dell'amore
Bramo solo l'onestà.
Cav. Ah così voi mi piacete
L'onestà bramo ancor io,
Temo sol che il cieco Dio
Pian pianin non venga quà.
Con. Non vuol donne più vedere,
E con lor sempre poi stà.
Biond. Va cascando il poveretto.
Cav. Voglia il Ciel che amor non sia.
a 2 Crudo amor deh vanne via
Regni sol quì l'amistà.
Con. Se amicizia, amor poi sia
in disparte senza essere veduto dal Caval. Biond.
C'è un gran dubbio in verità.
Amico mi rallegro,
Madama mi consolo
Dall'uno all'altro polo
Sarei venuto a posta
A piedi, o per la posta
Per abbracciar l'amico, *al Cav.*
Per consolarmi, o cara, *a Biond.*

Di copia così rara
Che simile non ha.
Cav. Ma questa è un'insolenza *al Cont.*
Biond. Ma ciò non è permesso *come sopra*
Con. È libero l'ingresso,
Ed accettai l'invito,
Poi moglie col marito
Non devono celarsi,
E possono guardarsi
Con tutta libertà.
Biond. Che moglie? lei s'inganna: *al Conte*
Cav. Marito? sta in errore. *come sopra*
Si fa lui poco onore
a 2 Ha poca civiltà.
Con Io sono viaggiatore
Biond. Ci lasci un poco stare.
Con. E so che cosa è il mondo,
Cav. Ma non ci stia a seccare,
Con. Che vivere giocondo,
Che gran felicità!
Biond. Ma io ...
Cav. Ma lei ...
Biond. *a 2* La mano ...
Cav.
Fu un segno d'amistà.
Con. Lo creda pur chi vuole
Io non lo credo già.
Se non finisce il gioco
Biond. Senz'altro a poco a poco
e Cav. *a 2* In un fracasso orribile
La cosa finirà.
Con. Bel bello, ce li ho presi
Rimasero sorpresi,

La cosa mi fa ridere
Un gran piacer mi dà. *partono.*

SCENA X.

Tiburzio, e Madama.

Tib. Non si finisce mai. Bisogna adesso
Pensare al rimanente.
La mia premura è che non manchi niente.
volendo partire
Mad. Dove, Signor Tiburzio?
Tib. A prender roba
Per il pranzo, o Madama.
Mad. Biondolina
In voi trovò un tesoro; ah tutti gli uomini
Fosser così! ...
Tib. Mi pregio
D'esser onesto, ma che giova poi
Fedeltà, e onestà, se la mia cara
Padroncina adorata
Non mi degna neppure d'un'occhiata.
Mad. Chi sa che un giorno ...
Tib. Addio.
Starei qui con piacere, *come sopra*
Ma non mi posso a lungo trattenere. *parte*

SCENA XI.

Madama, indi il Marchese.

Mad. Il Marchese vien quà, ma non gli casca
Un quattrin per isbaglio.
vedendo giungere il March.

Mar. Madamoisel.
Mad. Eccellenza!
Mar. (Il trattamento
Costei lo sa davver.) Posso servirvi?
Vi manca nulla? Io sono
Nella Locanda l'unico che spende,
E che regala ognora,
Mad. (Ma un suo regal non ho veduto ancora.)

SCENA XII.

Conte, e detti.

Con. Signor Marchese ... Madamina.
Mar. Addio. *con aria*
Mad. Sono serva umilissima
Del Signor Conte.
Mar. Amica
Ricordatevi sempre
Che il vostro primo protettore io sono.
Mad. (Questa gran protezione io gliela dono.)
Con. Vorria vedere un poco *accennando Mad.*
Qualch'atto generoso,
Figlio di sua sublime nobiltà. *canzonandolo*
Mar. Oh! dia tempo, dia tempo, e lo vedrà.
Tenete. *cava con sussiego un involto dalla saccoccia e lo consegna a Mad.*
Mad. Oh non s'incomodi.
Con. Osservate, osservate. *Mad. svolta una carta e vi trova dentro una scuffietta d'antica moda*
Mar. (Chi son io
Per bacco! or si vedrà.)
Con. Ah, ah ... bella davvero, ah, ah, ah.

Come! questo è il regalo?

Mad. Con tai doni, cospetto!
Creda a me, che le scarpe io mi ci netto.
gli getta la cuffia ai piedi

Mar. Voi m'insultate? Ebben, Conte vi sfido
il Conte seguita a ridere
A singolar duello.

Con. Oh co' duelli
Ci ho confidenza assai, finor n'ho fatti
Mille duecento, e dieci,
E al Gianicolo è l'ultimo che feci.

Mar. Ciarle ... ciarle ... vedremo ..
E voi m'avrete pur del grave affronto
Signora Ballerina a render conto.
Mia galante Ballerina
Vi conosco, so chi siete:
Una Volpe soprafina
Di perfetta qualità.
Quel Milordo poveretto!
Eh non serve a far l'occhietto.
Voglio dirlo se crepate,
Lo pelaste come va.
Sulle punte dei piedini
Pria la Scena passeggiate,
Poi due salti in aria fate
Mille smorfie, mille inchini ...
Ed i poveri Merlotti
Mezzi crudi, mezzi cotti,
Poverini, poverini
Voi li fate spasimar.
Eh Madama ci vuol altro,
Che far piover dai palchetti
Pioggie d'oro con Sonetti
Per due miseri Balletti

A Livorno fatti già.
Madama va contro il Mar. gittandoli a terra il Capello.
Pian pianino ... cosa fate ...
La perucca ... il mio vestito ...
Eh no no non v'alterate,
Io l'ho detto per burlar.

Parte il March. inquietato, ed il Con. ridendo.

Con. Per bacco! Non vorrei,
Che s'accrescesse il foco,
Io de' duelli me n'intendo poco. *parte.*

SCENA XIII.

Madama, poi Biondolina, indi il Cavaliere.

Mad. Eh venite Madama; quel Marchese
È un pazzo dichiarato,
Sempre più fa veder, ch'è uno spiantato.

Bion. Amica ci vuol flemma,
Son varie le pazzìe, varj i cervelli,
Nè son gli uomini eguali;
Chi ostenta i suoi natali:
Chi va appresso alle donne,
Chi non le può soffrir ... in conclusione
Col parlar, e co' fatti
Gli uomini, o poco, o assai son tutti matti.

Mad. Ah sì pur troppo è vero:
Ma le donne però guardar si sanno
Nè delle lor pazzìe sentono affanno. *parte.*

Bion. Possibile che ancora
Il Cavalier non torni.
Dove mai si trattiene?

Che sarà mai? ... Ma zitto, ecco che viene ...

Cav. Biondolina ...

Bion. Signor, perchè sì mesto?
Qual affanno, qual duolo?

Cav. Niente: Questa mattina io pranzo solo.

Bion. Solo! Qual novità?
Vi sentite voi male?

Cav. No, ma ... oh Dio!
Di saper non curate.

Bion. Anzi vuò che parliate.

Cav. (Ah che pur troppo
La mia partenza è necessaria.)

Bion. (Intendo
Quasi quasi il perchè, sì ci scommetto,
Ch'è di me innamorato,
Anzi cotto, stracotto, e biscottato.)

Cav. Amore amor crudele
Che vuoi da me?

Bion. Capisco
Non mi sono ingannata. (O che piacere!
O adesso sì, che me la vo' godere.)
Io vi vedo in seno un core
Tutto fido, e tutto ardente,
Ah! mi tocca dolcemente
Così bella fedeltà.
Se il mio cor veder poteste
Che spettacolo vedreste,
Manda fiamme, e tutto ardore,
Tutto smania, tutto affanno,
Ma burlarmi amor tiranno
Ah vi giuro non potrà.
Cavaliere è solo amore,
Che penar così vi fà.

(Lascia fare bricconcello,
Vuò aggiustarti come và.) *parte.*

SCENA XIV.

Marchese, Cavaliere, ed il Conte.

Mar. Cavaliere ho sfidato
Il Conte a primo sangue: Voi dovete
Assistere al duello.

Cav. Oibò pensate
Lasciatemi ... ho da fare ...

Mar. Ma dovete venir, se no lo lascio
Diviso in mille pezzi, e non si trova
Uno che porti a casa almen la nuova.

Cav. Ed io vi torno a dire
Ch'ho altro per il capo, (ho risoluto
Sì: a Livorno, a Livorno.)

Mar. Che? che dite?
Pria si faccia il duello, e poi partite.

Con. Sì duello, duello, il Cavaliere
È dover che lo sappia: adesso adesso
Vengo alla pugna.

Mar. E vengo anch'io, guardate,
mettendo la mano sull'impugnatura della Spada
Questa è lama famosa della Lupa.

Con. E questo è quell'acciaro
Col qual fu ucciso Serse a Castrocaro.

Cav. (Non ho voglia di ridere,
Che se no riderei.)

Con. Già mi suppongo
Che verrete ad assistermi. *piano al Cav.*

Mar. Per pietà che v'aspetto. *lo stesso*

Cav. Ah son seccato
Deh lasciatemi andar, son disperato. *parte*
Con. Ci rivedremo. *furiosamente*
Mar. Sì ci rivedremo.
Con. Oh coraggio.
Mar. Oh valore.
Con. Ed io non tremo. *partono.*

SCENA XV.

Biondolina esce, si pone a sedere presso il tavolino a lavorare, indi il Cavaliere.

Cav. (Non so quale incanto
Negli occhi ha costei
Parlar le vorrei,
Mi vo' avvicinar.)
Bion. (S'accosta bel bello,
Già è cotto il meschino:
Mi voglio un pochino
Di lui vendicar.)
Cav. Lasciate il lavoro.
Bion. Mi scusi: ho da far.
Cav. Sentite ..,
Bion. Parlate,
Cav. Due luci adorate
Mi fan delirar. *con vezzo*
Bion. Oibò voi scherzate
E ciò non può star.
Cav. D'un core fedele ..
presentandole uno stuccio d'oro
Bion. Signor non vo' nulla.
Cav. Ahi donna crudele.
resta lo stuccio sul Tavolino

Bion. Vi punsi? mi spiace.
Cav. Freddura, freddura:
Un'altra puntura
M'hai fatta nel cor.
Bion. Che gusto, che spasso ...
Già cadde il meschino.
Mi fa poverino
Davvero pietà.
Cav. Che vivo calore
Nel core mi sento
Che fiero tormento
Amore mi dà. *parte.*

SCENA XVI.

Il Marchese, il Conte, poi Tutti.

Mar. Se non viene il Cavaliere,
Questo Conte me la fa *vedendo il Conte*
Con. Il Marchese, sta a vedere
Che m'uccide proprio quà.
vedendo il Marchese.
Mar. Brutto ceffo!...
Con. Brutto grugno.
guardandosi in cagnesco
a 2 Ma se poi la spada impugno
Chi sa quando fuggirà.
Mar. Addio Conte ....
Con. Addio Marchese ...
Mar. Siete pronto alle difese?
Con. Venga pur mi proverà.
Mar. (Risoluto ...)
Con. (Franco assai.)

a 2 Con costui saranno guai,
Ma coraggio ci vorrà.)
Con. Alto, alto ...
Mar. Adagio ... adesso,
Pria bisogna un po' agitarsi,
Passeggiare, riscaldarsi ...
Con. Dite ancora elettrizzarsi ...
a 2 E incontrandosi per via
Dirsi ingiurie in quantità.
passeggiano accrescendosi più il moto, incontrandosi, si dicono delle ingiurie.
Con. Poltronaccio ...
Mar. Villanaccio ...
Con. Brutto Micco ...
Mar. Gallinaccio ...
a 2 Te n'ho detto animalaccio.
Prendi sù, che ben ti stà.

SCENA XVII.

Cavaliere, e detti.

Cav. Che cos'è? quì si contrasta?
ponendosi in mezzo
Con. Cavalier non mi tenete ...
ambedue fanno i bravi
Cav. Via fermatevi tacete.
Mar. Vo' mandarti a Calicutte.
Cava fuori la spada a stento, e si vede la lama mezza rotta.
Con. Vieni fuora ... fammi onore
a 2 Ah fermatevi Signore.
Tib. Quì duello non si fa.

Mar. Cosa vedo! ohimè s'è rotta.
a 4 Ah, ah, ah, ah, ah, ah, *ridono tutti*
Mar. Marte, Marte traditore!
Me l' hai fatta come va.
a 4 Il Guerriero vincitore
Trionfare or qui potrà.

SCENA XVIII.

Madama Capriolè, e tutti.

Mad. Ahi che miro!
Cav. Ohimè! chè vedo!
a 4 Chè cos'è? che avvenne mai?
Mad. È colui ...
Cav. Si, si è colei.
(Che disgrazia eterni Dei,)
a 2 Come mai trovarl$^{o}_{a}$ quà.
Bion. (Che pallore!)
Con. (Che sembianti!)
Tib. (Son confusi, son tremanti)
a 2 (Ah! che orribile sventura!
Nò l'eguale non si dà.)
a 4 (Ah la cosa è un poco oscura,
Grande imbroglio quì ci stà.)
Mar. Ah per Bacco io vo' saperlo,
Cos'è stato Conte mio?
Sento un chiasso, un mormorio,
Quì sicuro non si stà.)
Con. Io non cerco i fatti altrui,
La Padrona lo saprà ...
Mar. Dite un poco s'è permesso.

È litigio, ovvero è amore? *a Bion.*
Perchè quì ci è gran rumore,
Qui ci è qualche novità.

Bion. Lo domandi al Cavaliere,
Ei n'è inteso, ed ei lo sa.

Mar. Mio signore in confidenza, *al Cav.*
Non temete ch'io lo dica:
Vi vuol bene, o v'è nemica
Madamina, che stà là?

Cav. Eh vergogna! S'arrossisca
Della sua curiosità.

Mar. Mia carina al Protettore
Vanno detti certi fatti: *a Mad.*
O voi siete tutti matti,
O gran cosa quì ci stà.

Mad. Eh spilordio seccatore,
Vanne, vanne via di quà.

Mar. Via Tiburzio, buon Zitello, *a Tib.*
Vi darà la cortesìa,
Ma confessa anima mia
Questa cosa come va?

Tib. Il malan, che il Ciel vi dia:
Deh partite via di quà.

Tutti. Che stupor! che meraviglia!
Qualche strano avvenimento.
Chi sta zitto, chi bisbiglia ...
Chi si guarda, chi minaccia ...
V'è chi freme torvo in faccia,
Sbalordito resto quà.
Quando mai finisce, o stelle
Questa vostra crudeltà.

Fine dell'Atto Primo.

EZIO E FULVIA

OVVERO

EZIO

TRIONFANTE IN ROMA

BALLO EROICO-PANTOMIMICO
IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DA CARLO NICHLI

DA RAPPRESENTARSI
SUL TEATRO IMPERIALE DI PARMA
NEL CARNEVALE DEL 1811.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

La Pantomima si fu verisimilmente la prima lingua degli uomini, siccome oggidì può dirsi ancora la più universale, altra non impiegandone certamente le grandi passioni, ogniqualvoltacchè sieno giunte all'ultimo periodo dell'energia; quindi l'arte drammatica s'impadronì di questo mezzo efficacissimo a risvegliarle negli animi, e da quell' istesso punto la Pantomima, al pari del Canto, e della Declamazione, ebbe i suoi Poemi.

Il Ballo, che rispettoso presento a questo colto Pubblico, non avrebbe d'uopo di verun Programma, se gli episodj, ed i varj cambiamenti da me introdottivisi, onde l'azione si rendesse più intelligibile agli Spettatori, e confacente al genere pantomimico, non m'avessero costretto ad allontanarmi dalle tracce segnatemi dall'immortale Metastasio nel superbo suo Dramma intitolato l'*Ezio*. Egli è adunque con animo tremante che alla censura d' un Pubblico così illuminato, e fornito di un raffinato gusto, sottometto lo stesso argomento che trattò il Poeta Cesareo, in parte però, siccome dissi, mutato; sebbene da un altro canto m'animi e m'affidi a offrirgli in omaggio questa qualunque siasi produzione dello scarso mio ingegno, la dolce lusinga, che degnerassi almeno di ravvisare in essa una brama ardentissima di meritarmi quel benigno compatimento, che sostiene, incoraggia, e consola gli artisti nell'ardua loro carriera.

Carlo Nichli.

ARGOMENTO DEL BALLO

L'Imperadore di Roma Valentiniano III. amava sfrenatamente la moglie del Senatore Petronio Massimo, e più volte, ma sempre invano, tentato avendo e con doni, e con altre liberalità d'indurla a compiacerlo nel suo desiderio amoroso, impiegò per ultimo l'artifizio, e la violenza; del che avvedutosi, e sdegnato il marito, cercò i mezzi di vendicarsi.

In questo frattempo Ezio, generale delle Armate Romane, avea fugato e sconfitto il feroce Attila Re degli Unni, meritamente a causa degl' innumerevoli guasti e saccheggi coi quali avea devastata l'Italia, soprannominato il flagello di Dio, ed erasi colle sue vittorie conciliato l'affetto universale. Massimo veduta l'occasione acconcia oltre modo al suo disegno, risolse di porlo sul trono Imperiale: Ezio però, fedele al suo Sovrano; sebbene avesse non pochi motivi di lagnarsene, ricusò l'offerta, e di aver mano nella congiura. Allora il vendicativo Senatore sdegnandosi e del rifiuto inatteso del Generale, e del procedere tirannico dell'Imperadore; pensò come potrebbe rovinar l'uno col mezzo dell'altro. E siccome Valentiniano era d'animo debole, ed inclinato al sospetto, non durò Massimo fatica a porgli in mente dubbj e timori sulla fedeltà di Ezio; anzi furono i suoi intrighi tramati con tal arte, che l'Imperadore nel bollor dell'ira trafisse di propria mano quello stesso, a cui poco prima era stato debitore della salvezza del suo Impero.

Esacerbò codesto assassinio tutti i Romani. Massimo però, che teneva il suo pensiero continuamente fitto nella vendetta, con maggiori dimostrazioni di amore, e rispetto si studiò, e riuscì a conciliarsi tutta la fiducia, e benevolenza di Valentiniano. Sicuro allora della riuscita del meditato tradimento, fece ammettere nelle Guardie Pretoriane due soldati irritati grandemente della morte di Ezio, e poco in appresso indussegli a vendicar la patria, immolando colui, che ne avea tolto il più fermo sostegno.

Tale è il fatto istorico, che serve d'argomento al presente Ballo; gli altri avvenimenti vi sono stati aggiunti, oppure accomodati in guisa, che per essi l'azione riuscisse più teatrale.

ATTORI

Valentiniano III. Imperatore di Roma
Il Sig. Carlo Nichli.

Onoria sua Sorella
La Sig. Giovanna Serafini.

Ezio Generale delle armate Romane
Il Sig. Vincenzo Tavoni.

Fulvia Amante d'Ezio, e figlia di Massimo
La Sig. Maria Nichli.

Massimo Senatore Romano
Il Sig. Giacomo Priuli.

Dama Romana Confidente di Fulvia
La Sig. Maria Gagliardi.

Schiavi Unni di condizione distinta
- Il Sig. Antonio Ungarelli
- La Sig. Antonia Coppini.
- Il Sig. Carlo Croci.
- La Sig. Anna Orlandi.
- Il Sig. Filippo Aimi.

Cavalieri, e Dame Romane.

Soldati, Littori, e Plebe.

Schiavi Unni.

La Scena si figura in Roma.

IL TRIONFO D' EZIO

BALLO EROICO-PANTOMIMICO

ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta una spaziosa piazza, con arco trionfale sul fondo della medesima, innalzato a celebrare il ritorno di Ezio vincitore; e sull'uno de'lati un trono.

Cesare sta seduto in trono; a lato veggonsi in piedi Onoria sua sorella, alcune Dame, e Magnati dell'Impero, le guardie, e la plebe di Roma, tutti in aspettazione dell' armata vincitrice. Una marcia guerresca ne annunzia in breve l'arrivo.

Giunge un carro strascinato da alcuni schiavi incatenati, su cui assidonsi il senatore Massimo e la sua figliuola Fulvia, che ansiosa di rivedere l' amante Ezio aveva indotto il Padre a farsegli incontro, e precede festosa per avvertire Cesare della venuta del Generale trionfante. Disfila in appresso l' armata coll' apparecchio pomposo delle Aquile, delle insegne, dei trofei formati coll' armi e colle spoglie prese, e degli Unni prigionieri; dietro ai quali si mostra il vincitore Ezio sopra un nobile destriero. Giunto su la gran piazza discende, e rispettoso avanzandosi verso il soglio, narra a Valentiniano le imprese fatte, le vittorie conseguite, in testimonio delle quali presenta i prigionieri, i trofei, e le spoglie opime.

Cesare l' abbraccia, e l'addita al Popolo come il più fermo sostegno del trono, e qual liberatore

della Patria. Tutti allora si congratulano sec olui, e il ricolmano di benedizioni; Fulvia però, sebbene più di verun altro gioisca degli onori tributati all'amante, raffrena il giubbilo, che le inonda l'anima. Cesare ordina che si festeggi il ritorno di Ezio, e il suo trionfo, e divide l'universale allegrezza: Indi esce, seguìto dalla sua Corte. Ezio fa lo stesso colla sua armata.

ATTO SECONDO

Il Teatro rappresenta un giardino presso al Palazzo de'Cesari.

Fulvia entra in sembiante agitata, e quasi presaga delle disavventure che le prepara la passione concepita per lei da Valentiniano. Sopraggiunge suo Padre Massimo, e le ricerca affannoso perchè così mesta. Dissimulando l'interna pena, chiede costei se molto resterà lo sposo a venire: le risponde, che in breve. Viene Ezio, e tosto l'innamorata Fulvia gli si getta nelle braccia, ma non perciò si rasserena in viso. L'amante chiede, vuol sapere pur egli donde tanta tristezza: in vano. Massimo gli disvela allora l'arcano, ed essere Cesare preso di un ardentissimo amore per Fulvia; al quale racconto Ezio dimostra di non prestar fede alcuna.

Entra Valentiniano accompagnato da Onoria, che presenta, e dona al Generale in premio delle vittorie, e de' segnalati suoi servigj. Quasi colpito da baleno, rimane Ezio estatico, immobile; e Cesare inutilmente lo sollecita di accettare un simile

dono. Appena però sente soggiungere da esso, che prende in moglie la figlia di Massimo, tosto si riscuote dal suo stupore, e dando un libero sfogo all'ira, ricusa la mano di Onoria, protestando che il cuor della donzella Romana è suo, che sua sarà Fulvia, perchè gli fu promessa dal Padre, e minaccia chiunque ardisse di contendergliene il possesso.

L'Imperatore in autorevol tuono gli dichiara, che vuole essere ubbidito, ed accompagna il comando con uno sguardo severo: indi parte da lui. Vuol seguire Onoria il fratello, ma ne viene impedita dai due amanti, che le cadono genuflessi davanti, implorando la sua protezione. Offesa costei dell'avuta ripulsa, minaccia entrambi della sua colera, e della più terribile vendetta. Prova a scostarsi, ma di nuovo la trattengono, e con preghiere caldissime procurano di muoverla a tenerezza, e compassione. Si risdegna, li respinge da se, parte, e lasciali in preda alla costernazione. Quand'ecco un Tribuno che viene ad avvertire Ezio che l'Imperadore il chiama a se. Separazione dei due amanti espressa dalle più crudeli loro inquietudini sull'avvenire.

Durante la sopradetta scena patetica, il Senatore Massimo passeggia in atto pensieroso sul fondo della scena, come uom che mediti un gran disegno; e dopo un determinato tempo si scuote, mostra di aver risolto, e vassene altrove.

ATTO TERZO

Il Teatro rappresenta una delle stanze dell'Imperial Palazzo.

Massimo dà a divedere come da lungo tempo sia nemico occulto di Valentiniano, e ansioso di eseguire i vendicativi suoi disegni; poscia all' apparire di questo si ritira in disparte.

Tutti i movimenti di Cesare denotano le crudeli agitazioni, che gli hanno suscitate in cuore amore, e gratitudine: crescono a segno, che soccombendo alla loro violenza, e tutto smanioso si lascia cadere sopra un sofà. Ricomparisce Massimo minaccioso, e furibondo. Al vedere l' Imperatore sdrajato, privo quasi di senso, e solo, risolve, e ardisce di eseguire la giurata vendetta, per così sottrarre la figlia all' odiata persecuzione. Cava fuori un pugnale, e già lo vibra. A tale atto Ezio, che si recava pel comando ricevuto da Valentiniano, si avventa addosso al Senatore, e lo disarma; e questi spaventato dal gastigo che gli sovrasta, rivolge contro il Generale l'accusa di tradimento, del quale tanto più apparisce il solo reo, che tiene tuttora in mano l'acciaro omicida.

Valentiniano chiama le Guardie, ed ordina che sia preso l' assassino. Con esse è sopraggiunta Onoria, la quale nel mirare il pugnale in mano ad Ezio, e rammemorando la vergognosa ripulsa, eccita il fratello a segnalata vendetta. Cesare acceso di colera ordina che Ezio sia cacciato entro un' oscura carcere, per ivi aspettare la pena del gravissimo misfatto.

Entra in questo la desolata Fulvia, e gittasi ai piedi dell' Imperatore chiedendo mercè. Priega, scongiura, e finalmente ottiene la grazia dell' amante, purchè però rinunzi ad Ezio, e divenga sua sposa: alla quale proposta, dopo un non lieve contrasto di affetti, accondiscende, non vedendo in qual altro modo possa liberare Ezio dall' imminente supplizio. Ma questi testimonio di così generoso sacrificio, tutto accendendosi subito in volto di rabbia, e di dolore, si strappa dalle guardie, e scagliandosi tra Valentiniano e Fulvia, protesta che finchè spiri fiato di vita, non sarà mai che alcuno osi contendergliene la mano.

A così energico ardimentoso atto, ripiglia Fulvia lo smarrito coraggio, e si ritratta. Cesare risdegnandosi li condanna ambidue a morte; del che eglino giulivi, poichè per sempre saranno congiunti strettamente, confondono nell'effusione della tenerezza, le lagrime e gli abbracciamenti. Vieppiù a tal vista si esacerba l' Imperadore, loro si avventa addosso, e li divide: per la seconda volta Ezio è preso dalle guardie, e per l' ultima Fulvia si getta inginocchioni davanti a Valentiniano. Respinta sdegnosamente da esso, cade svenuta, e viene unitamente all' amante strascinata a morte. L' Imperatore ed Onoria escono da un'altro lato.

Frattanto Massimo, che avea in disparte osservato il tutto, ripiglia animo, e propone a Varo, ed agli amici di questo di liberar Roma, seco lui uniti, dall'odiato tiranno, e rendere in tal guisa salvi e Fulvia ed Ezio. Applaudiscono i Congiurati alla proposta, giurano la morte di Cesare, ed escono decisi ad eseguire la memorabile vendetta.

ATTO QUARTO

Il Teatro rappresenta una vasta Carcere, nel cui fondo vedesi una Segreta chiusa da un cancello di ferro, dove è stato rinchiuso Ezio.

Fulvia adagiata sopra un sasso, si mostra oppressa dal più alto cordoglio. Da lì a non molto lentamente si alza, e a passi tardi, e brancolando si aggira per quel soggiorno di tenebre e di orrore: gli stanno davanti alla mente agitata l'amante, il supplicio, e sì funeste immagini tutta le agghiacciano l'anima di ferale spavento. Ezio in questo mentre la ravvisa, la socchiama per nome; ed ella all'improvviso suono dell'amata voce assalita da subito tremito, sospende il passo, poi corre là donde uscì, e vedendo l'amante tanta è l'ebbriezza del suo contento, che sembra fatta dimentica della cruda sua sorte.

Sopravviene Onoria. Fulvia sorpresa di questa inattesa visita, ne le chiede la cagione. Onoria in sembiante commosso a compassione, la rassicura col dirle, che non per insultare alle loro pene, ma venne per salvare entrambi da morte; quindi propone ad Ezio, come unico scampo da quella, di prenderla in isposa, e coi più vivi scongiuri consiglia Fulvia di non ricusare la mano di Cesare; ciò solo, soggiunge poi, può farvi liberi, e tutti a un tempo renderci contenti e beati

Ezio col più alto disprezzo rigetta l'offerta mano, anzi dichiara non avervi se non se la morte che possa separarlo dall'adorata sua Fulvia; e questa con non dissimili accenti protesta, che anteporrà mille morti all'essere sposa di Cesare. Onoria maggiormente sdegnandosi a questo nuovo disprezzo di Ezio, minaccia e lui e Fulvia dell'imminente supplicio, ed esce furibonda.

Rimasti soli i due miseri amanti, procurano mutuamente di sedare la crudele loro ambascia, finchè entra un altro Tribuno per intimare a Fulvia di seguirlo al luogo preparato al di lei supplizio. Si danno gli amanti l'estremo addio, e Fulvia esce in mezzo ai Littori.

Un improvviso strepito di genti armate rimbomba per entro a quelle volte sotterranee. Un pezzo di muro cade atterrato, e per l'aperto foro Massimo, seguito dai congiurati, penetra nella Carcere, e corre ad aprire il cancello della Segreta. Al non trovarvi la figlia, sentesi compreso da gravissimo dolore, che poi diviene disperazione allorchè intende da Ezio che fu tratta a morte. Non v'è più tempo da perdere, esclama, e in ciò dire presenta una spada al Generale Romano. Questi fortemente impugnandola, giura di salvare Fulvia, o di secolei perire; ed i suoi detti, ed i suoi sguardi, e l'ardimentosa sua fiducia infiammano i cuori de' congiurati, e tutti si pongon dietro all'Eroe, colla certezza del più felice evento.

ATTO QUINTO

Il Teatro rappresenta il Campo Marzio, luogo destinato al supplicio de' rei Nel fondo scorgesi un rogo, e più indietro un'eminenza, a cui si ascende per diverse scalinate.

Odesi il suono d'una marcia funerea, e Ful-

via appare sulla vetta di un'eminenza, appoggiata sulle braccia di alcune donne, e circondata da' Littori, e Soldati. Lentamente progredisce verso la piazza, e alla vista del rogo sente un interno fremito, che vieppiù si accresce all'aspetto di Valentiniano, il quale, accagionandone solo l'imminente preparato supplicio, le offre per l'ultima volta e vita, e impero.

Con nobile alterezza d'animo ricusa l'Eroina i doni offertile da un' abborrita mano, e il donatore offeso, e tutto abbandonandosi all'ira, ordina che si accenda il rogo: al quale comando danno le donne l'estremo addio a Fulvia, e si ritirano piangendo. La sventurata prova per alcuni momenti un involontario terrore; ma non possono le fiamme atterrire per molto tempo colei che nacque Romana, ed è amante di Ezio: sale, o piuttosto si precipita sul rogo che arde ..... Ma eccola già tra le braccia di Ezio accorso precipitosamente al tristo annunzio, eccola tolta dalle fiamme, eccola in mezzo al Campo Marzio. Il Padre, Varo, i Congiurati vi traboccano da ogni lato in folla, e tutto è in tumulto. L'Imperadore raccoglie le disperse guardie, afferra Fulvia, e tenendo il ferro sospeso sul capo di lei, minaccia di trafiggerla se i rivoltosi muovon passo per soccorrerla. Fan cenno di trasgredire al divieto; Ezio tremante per Fulvia li contiene, ma l' impetuoso Massimo, accecato dall'ira si scaglia su Valentiniano, e l'obbliga d'adoprare in propria difesa l'acciaro che teneva levato sul capo della misera donzella. Comincia da essi un combattimento, che poi si fa generale. In questo scende dall'eminenza Onoria seguìta da varie Romane, e tutte ad

un punto si scagliano tra li combattenti, ed atteggiandosi con essi in diversi gruppi, esprimono in energico e terribil modo il furore, la disperazione, la pietà, lo spavento, e l'intiera dimenticanza della propria salvezza.

Ma già caduto è il ferro di pugno a Cesare, e l'inferocito Massimo già vibra su lui l'ultimo colpo di morte. A tal vista accorre Onoria, e fa scudo di se al fratello; Fulvia trattiene il braccio omicida al padre, e il generoso Ezio con un forte rovescio di spada glielo disarma. Frattanto gl'imperiali cedono, o cercano scampo nella fuga, e le Romane frenano per ogni dove la forsennatezza de' congiurati. Ezio vien pure ad essi, e in autorevol tuono comanda loro di riporre le spade; poscia afferrando due tra più ostinati e restii all'ubbidire, seco li strascina, e costringe a cedere con se genuflessi davanti all'Imperadore, deponendo a un tempo ai suoi piedi quella spada medesima, che aveva or ora impiegata in difesa dell'augusta sua persona.

Per atto così magnanimo ritorna Cesare in se stesso, solleva Ezio da terra, lo abbraccia, e gli fa dono di Fulvia; anzi cedendo ai prieghi di così teneri, e fervidi amanti, perdona a Massimo l'atroce suo tradimento, e lo assolve dal meritato supplizio.

Tutti infine celebrano coi più vivi trasporti di gioja la clemenza d'Augusto, e la sorte avventurata del suo suddito fedele, e si termina l'azione del ballo con una danza generale.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera de' quadri, che introduce nella Locanda con due porte praticabili.

Tiburzio, poi Madama.

Tib. Io vedo de' gran torbidi
Tra questi forestieri, e mentre tutti
Sbuffano fra di loro, e in lite stanno
Credo che le mie mancie se n'andranno.
Mad. Signor Tiburzio ...
Tib. Madamina,
Mad. Il Conte
S'è veduto?
Tib. Di casa
Uscì che non è molto.
Mad. Mi rincresce
Volea parlargli, spero
Che tornerà.
Tib. Lo spero anch'io. Madama
La verità mi piace:
Sono schietto e sincero,
E vorrei che anche voi diceste il vero.
Mad. Parlate.
Tib. Quì in Locanda
Corre una certa voce ...
Già sarà una vociaccia ...
Che al Cavaliere abbiate

Usata qualche sorta
D'infedeltà.
Mad. Può darsi,
Ch'egli infedel sia stato,
E poi ch'abbia il delitto a me addossato.
Tib. Eh no, no, Signorina,
Dicon che il fallo è vostro.
Mad. Me ne rido
Di costoro, che i Giudici si fanno
Dell'opre altrui.
Tib. (Non nega,
E non confessa ... Ballerina.
Mad. E poi
Caro Tiburzio mio, ci son tanti uomini
Che ingannano le donne ... Se un sol uomo
Ingannassi ancor io
Saria forse un gran male?
Tib. Non saprei ...
Mad. Anzi che fosse un bene io crederei.
Le Donne poverine
Son causa d'ogni male:
La voce è universale,
E dice ognun così.
Eppure non è vero,
È l'uomo ingannatore
Che ha sempre doppio il core,
Che sempre ci tradì. *parte*
Tib. Anch'io colla Padrona
Son nella nave istessa: di sposarmi
Avea promesso, ed ora ... ah sarà meglio
Di deporne il pensiero;
Ch'ella m'ami non credo, e non è vero.
parte.

SCENA II.

Marchese, indi Biondolina.

Mar. Ah quel Conte, quel Conte
Ringrazii il Ciel che ci era
Il Cavalier di mezzo, e che nel meglio
Mi si è rotta la spada, ch'altrimenti
Il viaggiator ardito
L'avrei mandato ai Regni di Cocito.
Ma cos'è che riluce? Egli è un astuccio
vedendo l'astuccio sopra di un tavolino
Che qualche forastier ... sì sì senz'altro
Se n'è dimenticato,
E l'ha per balordaggin quì lasciato.
Già è princisbech .. in tasca vo' serbarlo,
Per renderlo al Padron, se mai si trova ...
Che diavol può costare?
Uno Scudetto al più si può pagare.
Ma non vedo, cospetto!
Quà venir Biondolina, vorrei farle
Una dichiarazione
Di Matrimonio ...
È ricca, è saggia, è cara
Ha gioje ed ha contanti
È ver, ch'è molto ignobile,
Ma toglier mi potria da qualche affanno
E i Signori Avi miei perdoneranno.
Eccola. *si pone in disparte*

Bion. È quì il Marchese.
Pensieroso, perchè?

Mar. (Mi sta guardando

Amorosa e gentil.)

Bion. (Senz'altro è cotto,
È caduto il meschino)

Mar. (Ci vuol disinvoltura a lei vicino
Via spirito e coraggio.) *si va accostando*

Bion. Vuol parlarmi,
Signor Marchese? Ha forse
Qualche affar di premura?

Mar. Ci avete indovinato a dirittura.

Bion. Discorso lungo o breve?

Mar. Un po lunghetto,
Che richiede silenzio, e serietà.

Bion. Dunque si sieda: anch'io mi siedo quà.

Mar. Siamo soli, non v'è gente
Potrò libero parlar.

Bion. Non ci è alcun sicuramente,
guardando intorno
Che ci possa quì ascoltar.

Mar. Mi succede ... *si va accostando colla sedia*

Bion. Che v'accade? ...

Mar. Mi verrebber certe voglie ... *s'innoltra*

Bian. E sarian?

Mar. Di prender moglie ...

Bion. Moglie Lei?

Mar. E perchè no?
Sono bello, son grazioso,
E bruttezza in me non ho.

Bion. Sì: voi siete un amorino,
Un Adone io già lo so. *beffandolo*

Mar. Donna ricca.

Bion. N' ho piacere.

Mar. Donna savia.

Bion. Mi consolo.

Se è così la sposi a volo;
Deh non tardi per pietà.

Mar. Ma ci è un dubbio, un dubbio solo;
Non ha niente nobiltà.

Bion. Eh che importa! io vi consiglio
Che le nozze or or facciate.

Mar. Dunque voi mel consigliate?
Son contento in verità.
Scusatemi, oh Dei!
alzandosi con sussiego
Se a tanto m'abbasso: *a Bion.*
Sposarvi vorrei
Donarvi il mio cor?

Bion. Scusatemi, oh Dei!
alzandosi anch'essa in aria di beffa
Se dico nol voglio,
Non può dall'orgoglio
Mai nascer l'amor.

Mar. Ma questo è un affronto;
Che adesso mi fate.

Bion. Prendete, o Marchese
Di peggio farò.

Mar. Che mai soffrir mi tocca! ...
Che barbaro destino?

Bion. Politevi il bocchino,
Che intanto io riderò.

Mar. Vedete a qual figura
Facevo un tanto onore.

Bion. Udite il gran Signore,
Lasciatelo passar.

Mar. Sguajata ...

Bion. Villanaccio.

a 2 Ahu ... sù quel mostaccio

Chi sa cosa farei
Coll'unghie la/lo vorrei
Ben bene sfigurar. *partono*

SCENA III.

Cavaliere solo.

Qual turbamento io provo!
Io porto e non so dove
Il forsennato piè... di Biondolina
L'immagine adorata
Mi persegue per tutto.
Ah che d'amor lo strale
Quanto meno aspettato è più fatale.
Amor tiranno
Ferirmi perchè?
Se al mio crudo affanno
Non trovo mercè?
Quel tenero oggetto
Che fiamme soavi
Destò nel mio petto
Avrà la mia fè.
Fuggirlo vorrei
E a forza l'adoro
Nel fiero contrasto
Se vivo se moro
Un'anima amante
Lo dica per me. *parte*

SCENA IV.

Conte, poi il Marchese.

Con. Nò, non serve, il vestito
Con i galloni d'oro
Lo vò per questa sera. *verso la Scena*
Mar. Oh siete quà! m'immagino
Che non siate più in collera
Per quel duello ...
Con. Io non ci penso affatto.
Mar. Questo si chiama aver un cor ben fatto.
(Grattiamolo, il bisogno,
Il Diavol vuol così:) Non conveniva
Per una Ballerina.
Con. Ma è graziosa per altro, ed è bonina.
Mar. È buona certo, ed ella fu tradita
Dal Cavalier: la cosa
Io la so originale.
intanto cava lo stuccio e l' osserva
Con. Ah! capisco,
Perchè appena la vide
Si pose in confusione
Ma ... con tanta attenzione
Che cosa guarda addesso! bello, bello,
Suppongo che sia d'oro.
Mar. Eh! saria d'altro prezzo; è similoro
Come qualunque sia: ve lo regalo.
Con. Oh grazie!
Mar. Ma a proposito.
È venuta la Posta?
Con. Non lo so.

Mar. Or vado, e da me stesso lo vedrò.
Con. Vengo ancor io.
Mar. Per Bacco aspetto lettere.
Aspetto una Cambial .. darei la testa
Per le muraglie .. via gradite almeno
Il mio buon cor; prendetelo.
al Conte che gli offre l'astuccio
Con. Lo prendo
Per compiacervi, grazie. Se frattanto
Volete del danar ...
Mar. (Qui ti volevo)
Venti soli Zecchini
Farian al mio bisogno: non temete
Che ve li rendo.
Con. Oh si con vostro comodo
Me li darete. Andiamo
Noi frattanto alla Posta;
Vi faccio compagnia.
Mar. (Pago la Locandiera, e vado via.) *parte*

SCENA V.

Madama, poi Tiburzio.

Mad. Il Conte è il solo, ed unico
Di cui posso fidarmi: ei m'ha promesso
Di farmi compagnia fin a Venezia.
Ti Ah cara Madamina ... la Padrona
Ha perduto uno stuccio,
E sospetta che io l'abbia rubato.
Mad Via via si troverà. Povero giovine)
Mi rincresce ...) Nò nò non dubitate
Parlerò a favor vostro:

Procurerò di persuaderla: oh Dio!
Mi preme il vostro onore al par del mio.
parte.

SCENA VI.

Biondolina, Tiburzio, poi Cavaliere.

Bion. Non so più che pensarmi: il caro astuccio
Ancor non lo ritrovo.
Quì quì mi fu rubato.
Cav. Biondolina,
dalla parte di mezzo
Vengo a farvi una visita.
La gradite, v'è cara?
Bion. Tutte grazie
Da me non meritate.
Cav. Basta, basta così
Bion. Tiburzio andate.
Tib. parte
Cav. Biondolina, è omai tempo
Ch'io parli con chiarezza in quest'istante,
Ecco v'offro la man di sposo, e amante.
Bion. Ah Signor cosa dite? un Cavaliere
Sposare una mia pari?
Passa troppa distanza
Fra voi e me.
Cav. L'amore
Eguaglia tutto.
Bion. E poi ... e poi ... voi site
con smorfia
Nemico delle donne.
Cav. Fui nemico
A cagion della scaltra Ballerina

Che m'ingannò: credei fosser le donne
Tutte ad un modo: or che ritrovo in voi
E fede, e amor costante, e cor sincero,
Vi dico sul mio onor, che non è vero.
Bion. Esulto ai vostri accenti:
Deh! siano i nostri cori alfin contenti.
Bion. Cav. a 2 Ah spiegarti oh Dio, vorrei
Quanto prova il core amante,
Ma comprendere tu dei
Ciò che esprimere non so.

SCENA VII.

Il Conte, il Marchese, e detti.

Mar. Io parto Padroncina, a licenziarmi
Quà vengo ...
Cav. Son venuto
Anch'io a far lo stesso,
Ditemi quanto debbo.
Bion. Or or Tiburzio
Porterà i loro conti
Mar. Sì: li porti,
Perchè io pago subito.
Denari non ne mancano. *fa sentire il suono*
Bion. Lo credo.
Cav. Mi rincresce,
Che partite sì presto.
Mar. Io partir voglio
Per Pietroburgo.
Con. Ed io
Do una scorsa a Levante,
E poi torno in Venezia ad ammirare

I moti, i passi, e i piè
Della cara e gentil Capriolè.
Bion. Mi spiace che non abbiano
Un trattamento avuto
Pari al lor merto, come avrei voluto.
Con. Signor Marchese udite;
Oltre del pagamento
Ci vuole anche un regalo alla Padrona.
Mar. (La solita canzone:
Questo Conte m'ammazza)
mette mano in tasca
Con. Gradirete
Frattanto un regaletto ... *le presenta*
l'astuccio con grande ammirazione
Bion. Ah ..
Cav. Cosa vedo? ...
Con. E perchè tale arresto?
Bion. Son di gel! ...
Con. Son di sasso ...
Mar. E statua io resto.
a 4 Come allor che a noi vicino
D'improvviso folgor piomba,
Sbalordit$^{a}_{o}$ istupidit$^{a}_{o}$
Per tal caso io resto quà.
Bion. Senta un pò.
Mar. Che cosa vuole?
Cav. Quell'astuccio.
Mar. Taccia là.
Con. Fu un regalo.
Mar. Fu trovato.
Bion. Ma in qual loco?
Mar. Non si sa.

a 4 Ah qual fremito ho nel core!
Palpitando in sen mi va.
Bion. Si finisca la facenda.
Cav. (Chi l'ha tolto? oh sorte ria!
Bion. Ah non so dove mi sia!
Con. Con lei poi discorreremo. *al Marchese*
Mar. Signor Conte ci vedremo
Un'ingiuria quì si fa.
Cav. Chi l'avrebbe mai creduto?
Bion. Chi l'avrebbe mai pensato?
Con. Ma sentite, vi spiegate.
Mar. Si vergogni. *al Conte*
Bion. Deh parlate.
Con. Io non so che cosa dire.
Cav. Ah che imbroglio è questo mai!
Mar. Per un stuccio in tanti guai
Non credea trovarmi quà.
a 4 Ah che il povero cervello
Gira come un molinello
E nel fiero mio cimento
Che risolvere non sa. *partono*

SCENA VIII.

Tiburzio, e Madama.

Tib. Ah che disperazione! Son capace
Di qualunque sproposito. Per Bacco!
Arrivar la padrona
A sospettar.
Mad. Tiburzio allegramente
Buone nuove.
Tib. Che è stato?

Mad. L'astuccio finalmente s'è trovato,
Tib. Oh Dio! davver? ma come!
Mad. Biondolina
Or me l'ha detto.
Tib. Io tremo
Dalla consolazione.
Mad. Vi compatisco, avete ben ragione,
Anzi m'ha detto ancora
Che pentita del torto che v'ha fatto
Vuole ricompensarvi.
Tib. Ricompensarmi? Sì la ricompensa
M'immagino qual sia.
Lo sà che ho sospirato
Tanto e tanto per lei. La bella mano
Vedendomi innocente or vorrà darmi,
Vorrà per gratitudine sposarmi, *parte*

SCENA IX.

Cav, Biond., March., Conte, Tib., Madama,

Cav. Ho gia deciso: in voi
Ritrovo ogni virtù; sarete voi
La cara Sposa mia.
Bion. Così vi piace;
Così si faccia: un dono
Datomi dalla sorte
Saprò fida serbar fin'alla morte.
Cav. Che gran giubilo è il mio!
Ah giuro al Ciel, che mai
Donna che a voi somigli io non trovai,
Tib. È quà il Marchese.
Cav. Passi.

Bion. Che venga pur. Tiburzio
M' hai capito: prestissimo a momenti
Che sia all'ordine tutto. *Tib. parte*
Mar. Scuserete
Un mio fallo innocente
L'astuccio l'ho trovato,
Ho chiesto, ho domandato.
Cav. Non importa.
Bion. Non ci si pensi più.
Mar. Vedendo ch' era
Di Princisbech ....
Bion. È d'oro Padron mio.
Mar. D'oro? povero me cosa ho fatt'io?
Bion. Basta così: di scuse
Or non è tempo: è tempo d' allegria
Cav. Nozze, nozze? Ecco quì la sposa mia.
Mad. A licenziarci eccoci quà venuti.
Con. Assai prima dell' Alba
Partirem per Venezia. Il Cameriere
Che porti i conti. Siamo a notte ormai
Non c'è tempo da perdere.
Sollecito deve essere chi viaggia.
Bion. Signor Conte, Madama, vi dò parte.
Che il Cavalier mi sposa.
Mad. Il Ciel vi dia
Quella felicità che non ebb' io. *parte*
Cav. Non più. Pongasi alfin tutto in obblio.
Mar. Oh! che consolazione.
Con. Che gioja che ne sento!
Cav. Questa sera
V'invito tutti: ceneremo insieme.
Mar. Bravo, bravo daver: questo mi preme.
partono

Bion. Il giubilo m'opprime.
Una gradita calma
Tu m'inspirasti. Alfine in sì bel giorno
Grazie pietosi Numi,
Verso di me volgete amico sguardo.
O sposo, o sposo amato,
Al tuo soave aspetto
Mi balza per la gioja il cor nel petto.
Grazie vi rendo. o Numi,
Che al dolce sposo in seno
Saran cessati appieno
I palpiti del cor.
Giubila l'Alma in petto
In così bel momento
Vicino al caro Sposo
Vicino al dolce amor. *partono*

SCENA X.

Tiburzio, Madama, indi Tutti.

Tib. I lumi per le Camere
a due Camerieri che subito partono
Che siano accesi (caspita ho capito)
Le tante ordinazioni
E le spese che fa.
Sposa la Padroncina or or sarà,
Ah mi sono ingannato.
Mad. Mi rallegro.
Chi ce la può con voi! siete di nozze
Di sposalizii....
Tib. Intendo....
Già lo so, già lo so.

Mad. Ma non sapete
Che adesso Biondolina è una gran Dama,
E lascia la Locanda
A voi per ricompensa
De' vostri beneficii,
Della vostra onestà.
Tib. Come? davvero?
Mad. E cento doppie di regalo.
Tib. Ah Donna
A cui non v'è l'eguale. E chi può reggere
A tante contentezze? adesso vado
A ringraziar l'amabile Sposina.
Mad. La contentezza mia pur è vicina. *parte*

SCENA ULTIMA.

Cavaliere, Biondolina, poi Tutti.

Cav. Oh che gioja! o che contento
Idol mio nel petto io sento.
Bion. Ah più amabile piacere
Nò nel mondo non si dà.
Vò godere, vò gioire
a 2 Della mia felicità.
Tib. Vi ringrazio Padroncina.
Mad. Mi consolo Signorina.
Viva, viva viva amore,
a 2 Che contenti ognor ci fa.
Tutti Godiamo tutti quanti
In buona compagnia,
Oh amabil allegria
Che al Mondo egual non ha.

Fine del Dramma.

63269